Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
134° (2016), Vol. XL, Parte II, pp. 193-201

EUGENIO TORRACCA*

Un possibile incontro tra Storia e Didattica della Chimica

Riassunto – Vengono ricordati alcuni momenti significativi del processo di costituzione del Gruppo, attraverso il contributo delle componenti che operavano a Roma e a Firenze in quegli anni nel campo della Didattica della Chimica. L'idea originaria era di fornire una versione più corretta dei concetti di base della Chimica, spesso distorti e resi poco comprensibili per un accumulo di effetti di disturbo (o di omissioni) nel passaggio dalla letteratura chimica, al manuale universitario, fino al libro di testo per la scuola secondaria. Per raggiungere questo obiettivo era essenziale tornare alle fonti, studiando la letteratura chimica del periodo nel quale i concetti erano stati sviluppati e del percorso successivo nel quale tali concetti venivano modificati, resi più generali e integrati con quelli di altre discipline. Le varie uscite pubbliche del Gruppo nel periodo successivo alla sua costituzione testimoniano il tentativo di avvicinare agli studi storici ed epistemologici una comunità più allargata di colleghi universitari e della scuola secondaria. Alcune possibili componenti delle difficoltà incontrate nella realizzazione di un'efficace e duratura integrazione tra Storia, Fondamenti e Didattica vengono presentate.

Summary – Some relevant moments in the process of foundation of the GNFSC are recalled from the point of view of the members who were working in the field of chemical education in those days. Their main idea was to offer a more correct version of the basic concepts of Chemistry which are often misrepresented because of a summation of 'noise' (or 'silence') effects in the process which goes from the chemical literature to the university manuals to the secondary school textbooks. To achieve this goal, it was felt compulsory to go back to the beginning, studying the chemical literature of the periods when those concepts were proposed and the following ones when they were modified, made more general and integrated with those of different sciences. Several events which the Gruppo organized or took part to in those years are a clear evidence of this attempt to gather a wider community made both of faculties and teachers around historical and epistemological studies. Some possible reasons which made difficult an effective and long-term integration among History, Epistemology and Education are outlined.

* Già professore Associato di Chimica Generale presso l'Università degli Studi «Roma Tre».
E-mail: trrgne@gmail.com

Premessa

Ringrazio il Presidente, Marco Taddia e i membri il Direttivo per avermi invitato a celebrare con tutti voi un anniversario importante per la cultura scientifica del nostro Paese.

Devo dire che quando Franco Calascibetta mi telefonò qualche mese fa per invitarmi a nome del Direttivo a prendere parte alle celebrazioni del trentesimo anniversario della fondazione del Gruppo, l'idea non mi attirava affatto.

Non è facile da nessun punto di vista ricostruire avvenimenti così lontani dal punto di vista temporale e nei quali siamo stati coinvolti. Dal punto di vista storico è una trappola. Chi non ha tenuto un archivio personale come ha fatto Luigi Cerruti, ha una documentazione molto eterogenea e discontinua e si deve affidare ai propri ricordi che, come ogni storico sa, sono poco attendibili, perché intrecciati alle nostre vicende personali. A questo si è aggiunto l'effetto devastante della fame di spazio che affligge i Dipartimenti universitari e la dispersione obbligata di gran parte dei materiali in mio possesso. Tale selezione non ha seguito un criterio documentario, ma piuttosto quello dell'inutilità a conservare cose che non «servono più».

Senza contare che ho perduto i contatti con tutti gli storici e temevo di sentirmi un estraneo. Per quanto poi riguarda il modo di guardare al passato dallo stato presente, spesso è solo per capire quanto uno sia stato superficiale, insensibile, confuso da pregiudizi e distolto dai compiti più significativi. Insomma, una prospettiva poco allettante da tutti i punti di vista, sia per la mancanza di oggettività che per l'inevitabile bilancio negativo che ne sarebbe venuto fuori.

Poi ho invece pensato che sarebbe stato piacevole rivedere persone che non incontravo da tanto e conoscerne di nuove con le quali condividere interessi ed esperienze. Eccomi quindi tra voi per offrire una testimonianza, molto personale, di quel periodo nel quale è stato costituito il GNFSC che, anche se con tutti i ridimensionamenti imposti dal tempo, rimane nella mia memoria ricco di aspettative e di entusiasmo.

Cercherò allora di ricostruire le vicende che mi avevano portato assieme ad altri nello studio di un notaio a Roma per registrare la costituzione di un gruppo che si occupava di Storia e di Fondamenti della Chimica. Quindi parliamo degli anni a cavallo del 1986.

L'idea di un «progetto culturale» per la Chimica e l'incontro con Paoloni

L'attività nell'ambito del Laboratorio di Didattica delle Scienze

Quale era la situazione all'atto del Convegno della Divisione Didattica della Società Chimica Italiana di Firenze del 1983 organizzato da Paolo Manzelli? Come ricorda Luigi Cerruti nella presentazione della copia anastatica degli atti del I Convegno, il cosiddetto gruppo di Roma presentò diverse comunicazioni dove il riferimento alla Storia della Chimica era palese e, a suo giudizio, piuttosto articolato.

Come si era arrivati a questa scelta, molto diversa da quelle seguite dagli altri gruppi presenti al Convegno? Cercherò di ricostruirla sulla base dei miei ricordi.

Un certo numero di insegnanti di Chimica degli istituti tecnici o professionali aveva dato vita a un gruppo di studio che aveva come riferimento all'Università un chimico analitico, Marco Mascini e il Laboratorio di Didattica delle Scienze di Giulio Cortini all'Istituto di Fisica. C'erano Nicoletta Nicolini, Antonio Puntella, Claudia Padiglione, Andrea Turchi, Paola Cancellieri, Stefania Terenzi, Fabio Bei. Se non mi ricordo male, Nicoletta Nicolini mi invitò a una loro riunione. La loro idea, proprio perché insegnanti in Istituti Tecnici o Professionali, dove sembrava scontata la dimensione eminentemente addestrativa dell'insegnamento, era di inquadrare la Chimica in una dimensione che tenesse conto dei problemi cognitivi degli studenti e fosse più efficace per l'apprendimento, lavorando sugli aspetti metodologici e pedagogici. Uno dei punti più significativi – anche per le difficoltà a farlo accettare ai loro colleghi – era lo spostamento dal programma al curricolo.

Mi apparve subito chiaro in quelle prime riunioni che la loro consapevolezza per i problemi didattici era molto più avanzata di quella di un docente universitario. Non ero però del tutto convinto a lavorare con loro perché non mi era chiaro quale avrebbe potuto essere il mio ruolo. Il fattore decisivo che mi convinse a dare un contributo alle loro attività venne, come in ogni vicenda raccontata sulla base della memoria e delle nostre personali esperienze, da un incontro. Questi incontri sono i momenti cruciali nei quali qualcuno, che ha già fatto o sta facendo lo stesso percorso che noi stiamo per intraprendere tra incertezze e dubbi, ti racconta come ha fatto lui. Il primo incontro di questo racconto fu con un esponente di quella che Luigi Cerruti chiama la comunità di riferimento, quella dei fisici. Vi ricorderete che il corso di laurea in Fisica prevedeva diversi indirizzi tra i quali c'era l'indirizzo didattico. L'idea era nata dalla constatazione che una buona percentuale dei laureati in Fisica sceglieva di insegnare nelle scuole medie Matematica e Scienze o nelle scuole secondarie Fisica, Elettronica e altre materie fisico matematiche. Era quindi sembrato opportuno che ci fosse un certo numero di docenti universitari che si cimentasse con i problemi dell'insegnamento. Il fisico che partecipò a un nostro incontro e fu per me una rivelazione è stato Paolo Guidoni. In maniera molto convincente e affascinante ci venne a dire che si poteva spiegare la Fisica (e, quindi, la Chimica) in maniera diversa da quella che aveva caratterizzato la nostra formazione universitaria. Insomma, come Guidoni ha detto poi negli anni successivi in una moltitudine di scritti e di progetti, «Capire si può». Mi piaceva la sua passione per un'attività che normalmente molti colleghi universitari consideravano una seccatura e il suo modo di interpretare la didattica mi fece capire che l'esperienza maturata nell'attività di ricerca poteva essere utilizzata e trasferita in un approccio diverso all'insegnamento.

Il secondo incontro venne in occasione di una nostra uscita pubblica, quando andammo a Bari per partecipare a un convegno sulla Didattica della Chimica organizzato dal Prof. Vito Bianco per presentare le nostre idee su come impostare l'attività di insegnamento. Fu lì che avvenne il secondo incontro, ancora più

significativo, con Leonello Paoloni. Scoppola in testa, occhi azzurri bene aperti, mai distratti, perforanti e che sembrava non avessero bisogno del battito delle palpebre, interveniva dicendo come era sua abitudine quello che pensava con molta franchezza e precisione e rimetteva le cose in una prospettiva diversa dove tutto sembrava però avere molto più senso. Ci piacque moltissimo e lo invitammo a tenere un ciclo di seminari a Roma sul suo progetto di insegnamento che aspirava a restituire una dimensione culturale alla Chimica. Custodimmo con attenzione quanto ci disse e quanto ci consegnò per iscritto e da allora per molti di noi fu un modello e un riferimento costante di gran parte delle nostre attività. Sarebbe piaciuto a tutti essere un po' come Paoloni.

Il terzo incontro fu interno al nostro gruppo. Quando ci trovammo ad allestire quelle che allora si chiamavano unità didattiche sui concetti base della Chimica, si unì a noi un altro insegnante, Paolo Saracino, probabilmente coinvolto da Andrea Turchi, che ci fece capire una cosa molto semplice: se cercavamo un senso in molti dei concetti che venivano trattati in maniera poco soddisfacente, si poteva consultare la letteratura chimica vicina al periodo in cui quel concetto era stato sviluppato. Questo approccio apriva un campo sterminato di indagini dove la competenza dei fatti storici si intrecciava con proposte didattiche innovative.

Integrazione tra Storia e Didattica

Quindi, in parole povere, cercavamo di integrare la didattica con la Storia della Chimica e l'incontro di Firenze ci incoraggiò ad approfondire questa idea. Come per tutte le integrazioni riuscite, non poche persone del gruppo sono passate dal campo della didattica a quello della storia. Io ho tenuto un piede in due staffe per un po' e poi ho finito per tornare all'impegno originario. L'incursione nel campo degli studi storici mi ha arricchito moltissimo sia dal punto di vista umano, perché ho incontrato persone speciali come Marini Bettolo, Leonello Paoloni e Luigi Cerruti, sia professionale, perché l'accesso alla letteratura scientifica del passato mi ha offerto un ampio repertorio di conoscenze che hanno permesso di articolare al meglio il mio progetto didattico. Al contrario, molti amici e colleghi hanno invece scelto di dedicarsi completamente agli studi storici anche se alcuni hanno continuato a fare ottime cose nel campo della formazione.

I momenti di questo progetto di integrazione sono riconducibili ad alcuni incontri significativi, documentati da testi stampati e sopravvissuti alla dispersione di cui ho parlato prima. Il 1986 fu un anno molto fecondo: oltre a costituire il Gruppo, ci trovammo molto spesso insieme a presentare il nostro lavoro in varie sedi dove eravamo accolti con molto interesse. Ci trovammo ancora a Firenze per il convegno «Storicità e attualità della cultura scientifica e insegnamento delle scienze». Organizzato da Carlo Fiorentini per il CIDI di Firenze aveva radunato diversi studiosi da aree complementari tra cui Ludovico Geymonat, Margherita Hack, Enrico Bellone, Carlo Bernardini, Matilde Vicentini-Missoni, Antonello La

Vergata e tra i «nostri», Ferdinando Abbri, Luigi Cerruti, Leonello Paoloni, io e lo stesso Carlo Fiorentini. Ci trovammo a discutere di teorie strutturali in Chimica, di pesi atomici, di Gay-Lussac, di Lavoisier e dei contenuti educativi delle teorie chimiche classiche.

Poco dopo a Venezia, Michelon organizzò il convegno «La formazione scientifica nella scuola media superiore: introduzione alla storia della Chimica» dove insieme a molti altri, per il Gruppo, intervennero Antonio Di Meo, Ferdinando Abbri, Luigi Cerruti e io stesso. La cosa interessante è che nella seconda parte della giornata vennero organizzati diversi gruppi di lavoro e gli insegnanti discussero molto proficuamente di 'procedure conoscitive' della Chimica (un termine coniato da Luigi Cerruti) e del problema del trasferimento in ambito didattico. Credo sia stata la prima volta che il Gruppo interveniva ufficialmente come tale. Prova ne sia che, nelle relazioni dei lavori di gruppo, riportate negli atti, si dice

> *Gli organizzatori hanno avuto la fortuna di trovare il Gruppo Nazionale di Fondamenti e Storia della Chimica (GNFSC) che, pur essendo di recente formazione, ha saputo presentare un lavoro ben strutturato e, quello che è stato forse più apprezzato, preparato in vista di una fruizione in ambito didattico … Ha, poi, presentato un tipo di ricerca storiografica non orientata alla diffusione di idee fra specialisti del settore, per un pubblico composto quasi esclusivamente da storici della scienza, con al più qualche persona di cultura, ma una ricerca orientata in senso pedagogico. Le loro ricerche storiche sono volte ad individuare, nella Storia della Chimica, quella parte della costruzione concettuale realizzata nel '700 e '800 che è ancora patrimonio della chimica attuale.*
>
> ….
>
> *È stato chiarito più volte che non si tratta di identificare la chimica con la sua storia, non si tratta di insegnare storia della chimica al posto della chimica, ma di fare una trattazione dettagliata di alcuni degli sviluppi più significativi.*

Un'altra tappa importante, con un respiro internazionale, fu il convegno «Temi e Problemi della Didattica della Chimica». Dopo il primo convegno di Torino le cui vicende sono state ricostruite con grande attenzione da Luigi Cerruti, poco dopo la costituzione ufficiale del Gruppo Nazionale, Paoloni mi telefonò e mi disse che si presentava l'occasione di una riunione a settembre a Roma del Committee on Teaching of Chemistry della IUPAC e mi chiese se me la sentivo di organizzare un convegno approfittando della presenza di numerosi esperti internazionali. Franco Calascibetta ed io ci gettammo a corpo morto nell'impresa riuscendo a fare cose impensabili anche sul piano dell'utilizzazione dei primi PC per gestire i contatti con i partecipanti e organizzare l'evento. Un convegno organizzato con un entusiasmo e un'efficienza straordinarie. Riuscimmo ad avere undici invitati stranieri: Chastrette (Francia), Cosandey (Svizzera), Gillespie (Canada), Hofacker (Germania), Jarish (Austria), Kornhauser (Jugoslavia), Pereira (Portogallo), Pokrovsky dell'UNESCO, David (Israele), Sane (India) e Shimozawa (Giappone), 146 iscritti di cui 37 universitari e numerosi altri colleghi che in maniera più discontinua parteciparono alle varie fasi delle discussioni.

Furono presentate 17 comunicazioni. Due avevano un riferimento esplicito alla

Storia (Fiorentini «La fecondità conoscitiva delle analogie e delle ipotesi: esempi dalla Storia per la Didattica» e Torracca «Storia della Chimica e Didattica») tutte presentavano proposte nella direzione di una didattica più vicina alle caratteristiche del discorso scientifico.

Tra gli undici relatori stranieri quello che suscitò maggiore interesse fu senz'altro Gillespie. È stato lui a introdurre il criterio VSEPR nella trattazione della geometria molecolare ed è stato il primo a scrivere un testo di Chimica Generale corredato da moltissimi esperimenti splendidamente illustrati. Il suo testo divenne il punto di riferimento di moltissimi altri testi di Chimica scritti successivamente. Il suo approccio era diverso da quello che aveva prevalso sino ad allora che si rifaceva al Chem Study americano. Questo approccio aveva prodotto in Italia un testo ottimo per quei tempi e per certi versi ancora insuperato, il Fondamenti di Chimica di Silvestroni. La filosofia del Chem Study era di uno sviluppo dall'alto verso il basso: si partiva dall'atomo e dai legami con un approccio quasi assiomatico e si arrivava alle proprietà delle sostanze quasi in maniera deduttiva. Questo permetteva una strutturazione della materia molto razionale e coerente che per molti studenti anche non di Chimica rappresentava un grosso passo avanti nella comprensione della materia. Gillespie riconobbe, invece, la necessità di rendere l'insegnamento più attento alle implicazioni e ai vincoli sperimentali, dando l'opportunità a chi studiava di partire dal concreto e sviluppare i propri concetti in maniera guidata. Un approccio ribaltato che teneva sicuramente conto anche del cambiamento di focalizzazione dal docente allo studente e che imponeva un modo di elaborare quanto studiato diverso da quello proposto fino ad allora.

In quel convegno ci si confrontava con gli altri Paesi e si parlava di insegnamento, ma la prospettiva riguardava tutta la disciplina e in particolare si cercava di disseminare nella comunità dei colleghi universitari e degli insegnanti alcune idee apparentemente molto sensate. Queste sono state regolarmente messe da parte con poche esitazioni per una serie di motivi che varrebbe la pena analizzare se si volessero evitare in futuro gli errori fatti nel passato. In realtà già allora sembra che l'atteggiamento più diffuso fosse: è vero il problema c'è, ed è importante, ma è troppo complesso ed è meglio non rischiare di fare qualcosa per risolverlo. Atteggiamento che si è consolidato e che porta oggi a fare le cose ignorando tutte le condizioni al contorno e facendo sempre come se fosse la prima volta. Quali erano quelle idee?

La convinzione che stava alla base delle scelte di noi tutti era che la didattica delle materie scientifiche e in particolare della Chimica fosse molto importante per lo sviluppo culturale e materiale di qualsiasi Paese e del nostro in particolare. Primo corollario di questo assunto era prendere molto sul serio la formazione degli insegnanti in modo che potessero essere in grado di essere promotori di questo sviluppo. Secondo corollario era che l'insegnamento delle Scienze e ancor più della Chimica dovesse avere caratteristiche altamente formative piuttosto che puramente informative o addestrative. Per affrontare con professionalità un compito del genere, non si poteva inoltre prescindere dai risultati della ricerca sul versante pedagogico e psi-

cologico e si dovevano predisporre le condizioni per lo sviluppo di un'attività di ricerca sul campo da parte degli insegnanti e dei ricercatori universitari. Queste erano le convinzioni che animavano la nostra comunità a livello nazionale anche se da prospettive diverse: chi poneva l'accento maggiormente sulle metodologie psico-pedagogiche, chi sulla consapevolezza storico-epistemologica o sulla ristrutturazione del sistema scolastico.

Tale idee sono state disseminate, ma la compagine iniziale di persone abbastanza convinte da poter contribuire con la loro azione alla realizzazione di questi obiettivi si è assottigliata. I tempi sono cambiati e non è stato fatto molto per conservare e condividere le innumerevoli esperienze e sperimentazioni che sono state realizzate in quella direzione in tutti questi anni. Un esempio illuminante è l'atteggiamento del Ministero proprio verso la formazione degli insegnanti. Dopo una battaglia decennale, alla fine del secolo scorso, furono istituite le scuole biennali di specializzazione per la formazione iniziale degli insegnanti. Finalmente anche in Italia si era arrivati ad accettare l'idea che non bastasse solo la laurea per poter insegnare e il compito di predisporre un percorso formativo per i futuri insegnanti fu affidato alle Università. Le SSIS hanno operato per nove anni; in alcune sedi sono state fatte ottime cose sia sul piano dei risultati raggiunti che su quello di un'integrazione tra scuola e Università e sulla formazione di una comunità a livello accademico che si occupasse di questi problemi. Inevitabilmente, data la cornice dell'autonomia universitaria, alcune sedi hanno fatto meno bene interpretando in maniera molto tradizionale questa componente nuova dei compiti formativi delle Università. Non sarebbe stato difficile per il committente di questa impresa selezionare quelle che potevano essere considerate buone pratiche e prenderle a modello per migliorare l'offerta formativa complessiva negli anni in cui le SSIS operavano e negli sviluppi successivi. Viceversa si è preferito ignorare tutto il lavoro, buono e meno buono, e ricominciare daccapo, addirittura con i concorsi.

Il secondo Convegno del Gruppo, a Roma nel 1987

Tre giornate di convegno, dal 16 al 19 settembre, 93 partecipanti, 37 comunicazioni pubblicate per un totale di circa 430 pagine. Come per il primo convegno di Torino, compaiono diverse comunità: sono presenti gli storici di provenienza umanistica (Paolo Rossi, Ferdinando Abbri, Marco Beretta e Antonio Clericuzio ai quali potremmo aggiungere Giovanni Incorvati, proveniente dall'area di Scienze Politiche), gli studiosi di storia della Chimica in chiave locale (Sergio Tira, Angelo Bassani, Paolo Amat di San Filippo, Virgilio Giormani e Nedo Gelsomini), gli studiosi di alchimia (Paola Carusi, Ida Zilio-Grandi), quelli interessati ai problemi epistemologici (R. Guy Wooley, Giuseppe Del Re, Carlo Fiorentini), i ricercatori che provenivano da altre aree come quella della didattica (Fabio Bei, Franco Calascibetta, Paola Antoniotti e io stesso). Eravamo riusciti anche ad avere quattro ospiti importanti, Paolo Rossi, Robert Bud, Gerrylynn Roberts e R. Guy Wooley. Paolo Rossi proba-

bilmente venne tramite un suo allievo di allora, Ferdinando Abbri; Wooley fu sicuramente invitato da Paoloni che in quel periodo si adoprava per far incontrare un certo numero di studiosi che si occupavano da diversi punti di vista dei problemi dei fondamenti della Chimica anche alla luce dei postulati della meccanica quantistica. Lo aveva già coinvolto assieme a Hans Primas e altri in una giornata a Palermo dove si erano confrontati su temi quali quelli sollevati dal famoso articolo di Wooley «Must a molecule have a shape?». Robert Bud e Gerrylynn Roberts furono probabilmente invitati da Luigi Cerruti che deve averli conosciuti in una delle sue spedizioni alla biblioteca dello Science Museum. Tra il pubblico, intervennero diversi insegnanti e molti chimici provenienti da diverse aree accomunati dal desiderio di condividere problemi e aspirazioni.

Degli ospiti ricordo Robert Bud che era allora vicedirettore dello Science Museum di Londra. Di lui mi colpì l'atteggiamento imprenditoriale nella gestione del Museo, la sua preoccupazione di trovare nuove idee per attrarre visitatori e sostenitori, unite a una grande competenza professionale. Questo modo di organizzare i musei, pensando più al pubblico che agli studiosi era allora una novità per la tradizione italiana. Ricordo anche la sua meraviglia reverenziale quando mi raccontava come una sera si fosse trovato davanti al Pantheon quasi incredulo che quello che aveva davanti era proprio quello stesso edificio di cui tante volte aveva letto nei suoi studi.

Conclusioni

Cosa è rimasto delle aspettative della comunità che allora a vario titolo si poneva e cercava di dare una risposta ai problemi sollevati dal desiderio di fare meglio il proprio lavoro? Come è andata per la comunità di riferimento, quella dei fisici che aveva favorito addirittura una specializzazione accademica delle due componenti, quella didattica e quella storica producendo una profusione di risultati eccellenti in entrambi i campi? Di queste due comunità, che si sono intrecciate, confrontate, contrapposte, che hanno cooperato o si sono ignorate, mettendo in campo pregiudizi degli uni verso gli altri analoghi a quelli che i ricercatori «ortodossi» avevano nei loro riguardi? A quanto mi risulta per Roma, non esiste più alcuna posizione per chi si occupa di Storia o di Didattica della Fisica.

Quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito o limitato moltissimo la realizzazione di un progetto culturale per l'insegnamento della Chimica? Sicuramente, come per moltissimi altri casi nel nostro Paese, il mancato sostegno di adeguate infrastrutture. È stato un'iniziativa partita dal basso, portata avanti da un numero consistente di persone di prim'ordine, ma che non ha trovato consenso nelle strutture che avrebbero potuto garantire il necessario supporto per passare a una scala più ampia, per spostarsi da una dimensione locale ad una nazionale. Le SSIS potevano essere un'occasione per coordinarsi e fare in modo che le Università diventassero protagoniste di un processo di riqualificazione dell'insegnamento, specialmente in ambito scientifico. Ma questa anomalia nel panorama accademico in cui era istitu-

zionalizzata una contaminazione tra scuola e università è stata vista con molta diffidenza oppure quando poteva essere un modo per accedere a risorse è stata colonizzata con buona pace degli obiettivi di formazione degli insegnanti. Analogamente il riferimento alla Società Chimica Italiana è stato in quegli anni piuttosto contraddittorio così come la prospettiva dalla quale è stata considerata la questione dell'insegnamento della Chimica. Chi si occupava di problemi di didattica sentiva il bisogno di un supporto da parte di una istituzione che li rappresentasse e fornisse il necessario supporto logistico e organizzativo anche in termini di una pubblicazione che raccogliesse i contributi di chi lavorava in quel campo. Il modello, anche se lontanissimo era la Società Chimica americana con il Journal of Chemical Education. D'altra parte la Società vedeva con molta diffidenza sia la commistione a livello di Divisione tra insegnanti e ricercatori universitari sia il tipo di attività che veniva realizzata. Nello stesso tempo la consistenza numerica della Divisione, che in quegli anni era seconda solo a quella di Chimica Organica, la rendeva molto interessante per il supporto elettorale che poteva fornire. Venne fuori quel comportamento che poi su scala più grande si è ripetuto per le SSIS nell'Università: di fatto ti ignoro, ma se diventi interessante, ti colonizzo.

Un altro fattore che ha giocato molto a livello individuale è stato l'isolamento accademico. Rileggendo la lunga presentazione che Luigi Cerruti aveva scritto in occasione della ristampa anastatica degli Atti del I convegno, si percepisce distintamente quel senso di disagio di una persona, consapevole della validità delle proprie scelte e di quanto il proprio lavoro poteva offrire alla comunità dei chimici e non solo, costretta a far fronte a cocenti delusioni e a un progressivo allontanamento dalla comunità di origine. Questo senso di isolamento da parte della comunità dei chimici non va sottovalutato per quanto riguarda le vicende individuali di molti di noi e per quanto riguarda il mancato raggiungimento degli obiettivi che nel momento della fondazione accomunava così tante persone.